FIRENZE - A colloquio con docenti e studenti della Facoltà di medicina

Per la conquista di nuovi spazi democratici nell'Università

Il bilancio della partecipazione studentesca negli organismi di governo dell'Ateneo Le proposte del MUS in occasione della consultazione elettorale di febbraio - Giudizio critico sull'operato del consiglio di facoltà - L'accentuato onere assistenziale assunto in mancanza di interventi dell'ente pubblico - Il problema della ristrutturazione degli istituti e la prospettiva della riforma - Impegno unitario sul rinnovamento

Le elezioni che si terranno il 12 e 13 di febbraio nell'ateneo fiorentino per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nei consigli di amministrazione dell'università e dell'Opera universitaria e nei consigli di facolta stanno acquistando un significato politico particolare non solo nell'ambito cittadino, ma in seno a tutto il dibattito e all'iniziativa politica delle forze democratiche, che si battono per una soluzione positiva della crisi economica e politica che attanaglia il paese.

Abbiamo affrontato questi problemi e altre tematiche più particolari nel corso di un incontro con studenti, assistenti e docenti della facoltà di Medicina di Firenze, scegliendo questo comparto della istituzione universitaria non a caso, ma consapevoli della sua centralità e del suo peso determinante non solo nel mondo accademico ma anche nella vita sociale nel suo complesso.

Riportiamo qui in sintesi gli interventi nel corso del dibattito a cui hanno partecipato il professor Cicchella, incaricato a Medicina preventiva, il professor Grandonico, docente di ruolo a Medicina Nucleare, Gianni Forti, assistente ordinario a Endocrinologia, il professor Domenico Borrelli, aiuto ordinario a Patologia Chirurgica e membro del consiglio di facoltà, Giovanni Marullo, assistente a medicina legale, Tito Ricci, assistente ordinario a Audiologia, Annalisa Tanini, tecnico laureato, Stefano Falchi, studente candidato nella lista del MUS, Massimo Martelloni, studente membro del consiglio di facoltà.

UNITA' — Lo scopo di questo incontro va al di là della prospettiva immediata, rappresentata dalle imminenti elezioni studentesche negli organi di governo dell'università, anche se questo tema è certo quello più presente a tutte le forze interne ed esterne all'ateneo e richiama elementi fondamentali di riflessione e di dibattito.

Il tema che proponiamo agli intervenuti è quello di un bilancio della partecipazione studentesca nei vari consigli e dell'iniziativa politica che tutte le forze politiche democratiche hanno saputo esprimere nel corso dell'ultimo anno di attività in seno all'istituzione Universitaria.

FALCHI — Anche se un anno rappresenta un lasso di tempo esiguo per esprimere un giudizio equilibrato e completo, possiamo dire che la partecipazione studentesca negli organi di governo dell'università ha registrato esiti largamente positivi, soprattutto nel consiglio di amministrazione e nel consiglio dell'opera universitaria.

L'entrata a pieno titolo di questa componente ha contribuito in modo determinante a ribaltare equilibri politici da tempo stabili e a portare una nuova energia e una nuova volontà di rinnovamento. Prova ne è la politica nel campo del diritto allo studio perseguita dalla nuova maggioranza del consiglio dell'opera, dopo gli «anni bui» della gestione autoritaria e clientelare di Stancanelli. Prova ne è, ancora, l'approvazione e la messa in opera nel regolamento amministrativo degli istituti, da parte del consiglio di amministrazione dell'università, che ha suscitato l'immediata reazione negativa del ministero.

Altra situazione si è determinata nel consiglio di Facoltà. Il controllo degli studenti su atti precedentemente circondati da un calcolato silenzio, la discussione politica che si è instaurata in alcune facoltà sono senza dubbio punti positivi del giudizio. A Medicina però la situazione è stata ben diversa. Il consiglio di facoltà si è dimostrato ottusamente chiuso e retrivo, la sua struttura antidemocratica ha reagito ad ogni e qualsiasi fermento innovatore. Gli studenti, di fronte a questa situazione, chiedono una rappresentanza più consistente a livello decisionale un rapporto organico con le forze esterne all'ateneo, sindacati, Enti locali, Regione.

FORTI — Certo, la facoltà di medicina (più o meno come tutte le altre facolta universitarie) è completamente avulsa dalla realtà sociale che la circonda e la sua crisi attuale riflette in modo diretto quella che investe tutto il mondo universitario, ormai in agonia. Una delle cause di questa situazione è senza dubbio l'accentuato onere assistenziale che la facoltà si è sobbarcata. La facoltà si è spaccata in due tronconi, quello biologico e quello clinico, due mondi completamente diversi. Ciò ha contribuito ad alimentare l'apparato burocratico e clientelare, che riesce a far fronte ormai solo ai problemi di ordinaria amministrazione, mentre per altre cause, le più varie, didattica e ricerca sono state trascurate e relegate a funzioni subalterne. Inutile dire che i provvedimenti urgenti non hanno fatto che aggravare lo stato delle cose.

BORRELLI — In effetti la facoltà funziona solo in alcuni settori: assegnazione degli incarichi, scuole di specializzazione, assegnazione di posti di ruolo. Il vecchio sistema del potere baronale impera: ne sono escluse rigidamente, almeno in termini decisionali, le altre componenti.

Anche il caos e la mancanza di funzionalità servono a questo gioco clientelare e di potere. Le realizzazioni in senso democratico sono state bene o male private di senso, come ad esempio le commissioni istruttorie, che non hanno inciso, come era nella previsione sulla ristrutturazione della didattica e i piani di studio. La ristrutturazione degli istituti, iniziativa che chiaramente intendeva spingere nella direzione dell'istituzione dei dipartimenti, non è stata realizzata, per chiara mancanza di volontà politica.

RICCI — Queste aberrazioni possono creare però false impressioni. In realtà la facoltà di medicina ha avuto uno sviluppo molto simile a quello delle altre, anche se con risvolti abnormi più accentuati. A mio parere essa è completamente recuperabile in un'ottica riformatrice. L'eredità storica è pesante, la logica di potere, la deculturalizzazione gravano sulla formulazione di ipotesi alternative, ma si sono aperte attualmente, con la positiva partecipazione degli studenti e degli assistenti, nuovi spazi all'iniziativa democratica e riformatrice.

Il compito che ci troviamo ora di fronte è quello di collegare e coordinare organicamente le iniziative in uno schieramento unitario, il più vasto e aperto possibile, che sia in grado di operare anche all'interno delle attuali strutture legislative.

GRANDONICO — Analisi della situazione attuale, iniziativa immediata, prospettiva della riforma sono i temi di confronto che ci siamo posti. Parlare delle anomalie può essere controproducente: il problema di fondo è quello del recupero della facoltà alle esigenze sociali, della funzionalità economica che deve acquistare.

La ristrutturazione della didattica è parte integrante in questa prospettiva, e ad essa si contrappongono la proliferazione delle cattedre, la titolarità dell'insegnamento, i provvedimenti urgenti. La ricerca, settore peculiare nelle competenze delle facoltà è completamente priva non solo di finanziamenti e di incentivi, ma anche di una programmazione a livello di ateneo. Si impone un radicale intervento legislativo, una legge quadro che regoli e rinnovi i criteri generali di gestione.

TANINI — Questo tipo di problemi però non è stato discusso nella facoltà. Anche intorno alla tematica della ristrutturazione degli istituti, voluta da tutte le forze democratiche dell'università e della società nel suo complesso, il dibattito è stato carente. Il movimento sindacale, promotore della proposta, ha espresso in modo unitario, una grande potenzialità di lotta e di rinnovamento

Il grande interesse suscitato non solo nell'ambito cittadino ma anche a livello più vasto intorno a questa iniziativa non ha trovato in facoltà disponibilità e volontà di confronto da parte degli organismi ufficiali e da parte del consiglio di facoltà in particolare.

La stessa cosa succede per altri problemi: tutto rimane all'interno di una logica accademica, ciò che viene dibattuto nel consiglio di facoltà passa direttamente al consiglio di amministrazione senza che sia possibile un controllo e una verifica non formale da parte delle componenti studentesche e sindacali, degli enti locali, della regione.

MARULLO — Vorrei sollevare un ultimo problema specifico. In una prospettiva nuova come quella che è avanzata dalle forze democratiche non va trascurato il problema della didattica, ora relegata in un ambito precario proprio per il rigonfiamento dell'attività assistenziale di cui si è parlato ampiamente in precedenza. Bisognerà cioè riprendere in mano questa tematica, battersi per l'istituzione di un serio servizio di formazione sia del personale medico che di quello paramedico.

UNITA' — Quali sono dunque, in conclusione di questa analisi le prospettive e gli elementi su cui le componenti democratiche dell'università e della facolta intendono basare il loro intervento?

CICCHELLA — La facoltà di medicina deve ridiventare la sede istituzionale della ricerca. I compiti assistenziali che essa si è assunti sono derivati dalla carenza che l'ente pubblico ha storicamente dimostrato in questo settore. Per questo si è artificiosamente gonfiata la presenza del precariato mentre non si è battuta la strada della formazione del personale ricercatore

Al primo punto quindi il recupero dei compiti istituzionali della facoltà un potenziamento della ricerca, una profonda democratizzazione delle strutture istituzionali, in cui tutte le componenti devono essere inserite a pieno titolo, un sempre più stretto collegamento con la realtà del tessuto sociale.

MARTELLONI - Come studenti possiamo affermare che un anno di partecipazione negli organi di governo dell'università ha voluto dare maturazione della consapevolezza e della capacità politica di proposta e di intervento. Abbiamo superato l'ottica delle rivendicazioni specifiche, ci siamo fatti carico di una battaglia più complessiva, sui temi del rinnovamento e della riforma Il MUS, come lo scorso anno, anche oggi si presenta come la forza, nell'ambito del movimento degli studenti, capace di formulare e concretizzare un ampio e articolato intervento politico unitario una proposta alternativa di lotta e di rinnovamento

A cura di SUSANNA CRESSATI

Le proposte dei comunisti per il piano intercomunale

Un progetto complessivo per la piana di Lucca

L'area interessata è di 400 chilometri quadrati - Le carenze delle amministrazioni democristiane sulle questioni del riassetto urbanistico e della tutela del territorio - Si rende ormai necessaria la ripresa dell'edilizia di costruzione e di risanamento

LUCCA, 29

In data 5 novembre 1974, il Consiglio regionale della Toscana accoglieva la istanza dei comuni di Lucca, Capannori, Montecarlo, Porcari e Altopascio, ed autorizzava la redazione di un Piano Intercomunale per una estensione complessiva di 404 chilometri quadrati, rilevando la opportunità di una iniziativa intesa «a coordinare la pianificazione ai fini di un riassetto territoriale organico».

Quando il Consiglio regionale recepiva questa richiesta, maturata fra le forze più attente dello schieramento democratico della Piana lucchese, la situazione dei Comuni, dal punto di vista degli strumenti urbanistici, era tutt'altro che soddisfacente con una realtà come il comune di Lucca, dotato di un Piano, vecchio di oltre quindici anni e superato dalla situazione di fatto, che era fuoriuscita dagli schemi previsionali, ed altre realtà come quella di Porcari, dove l'assalto ai suoli agricoli aveva lacerato antichi equilibri, portando alla degradazione di vasti territori. Analoga la situazione al Comune di Capannori, dove la vocazione agricola del suo territorio veniva sacrificata da una caotica corsa alla espansione dell'edilizia residenziale e agli insediamenti industriali.

Nella sua prima fase la stessa iniziativa della redazione del piano intercomunale della Piana lucchese ha subito ritardi tali da sfiorare l'immobilismo. Proprio per rilanciare con forza, e con una dimensione democratica, l'iniziativa del Piano Intercomunale si è svolto un incontro dei gruppi consiliari del PCI del Comune di Lucca, Altopascio, Porcari, Capannori e Montecarlo, che ha permesso di verificare la profonda unitarietà delle posizioni dei comunisti, che intendono fare della questione del riassetto urbanistico e della tutela del territorio della Piana lucchese un elemento centrale della loro iniziativa.

La situazione dell'uso del territorio e dell'attività del settore delle costruzioni è stata giudicata gravemente insoddisfacente e tale da richiedere interventi rapidi e organici da parte delle Amministrazioni Comunali. Le vicende urbanistiche nella maggioranza del territorio della Piana lucchese, negli anni passati, recavano due segni negativi: un regime di vincoli estremamente fragile e vulnerabile dalle spinte particolari, tale da favorire l'invasione dissennata di ogni area

Il centro storico di Lucca

libera, con relativo scempio del territorio e aggravio di costi dei servizi, e una produzione scarsa, per non dire inesistente di indagini particolareggiate sul territorio, così come di ipotesi particolareggiate, a dimensione controllabile, di intervento.

Su questa realtà si sono aggiunti gli effetti negativi delle scelte delle amministrazioni comunali dirette dalla Democrazia Cristiana, che hanno toccato punte di particolare gravità con gli atteggiamenti dei Comuni di Porcari e di Capannori:

Il 15 giugno ha lasciato il suo segno anche in questa realtà, se è vero che proprio a Porcari la DC ha subito un vero tracollo a vantaggio del nostro Partito, che aveva fatto sua l'esigenza di una difesa serrata del territorio ed aveva aspramente criticato le irresponsabili decisioni della passata amministrazione, quando questa non aveva voluto accogliere le osservazioni della Regione Toscana. Un primo mutamento di tendenza, comunque, lo si era potuto avvertire nella decisione del Comune di Lucca di porre, sia pure con un gravissimo ritardo, un freno alla invasione indiscriminata delle aree, adottando una serie di varianti al Piano Regolatore Generale di ispirazione vincolistica. Anche il Comune di Capannori ha imboccato questa strada, con l'introduzione di norme restrittive, elargendo però nel contempo decine e decine di licenze edilizie, molte delle quali in contrasto con lo stesso strumento urbanistico.

Questi provvedimenti vincolistici, che sono un primo ed ancora insoddisfacente intervento in un campo per troppo tempo abbandonato alle «libere» scelte dei gruppi economici, inclini alla speculazione fondiaria o, in ogni caso, ad un uso dissennato dei suoli, sono oggi oggetto di attacchi e di critiche che rischiano di non cogliere la vera ragione dell'attuale stagnazione delle attività di costruzione. Infatti le responsabilità vanno individuate nell'assenza di continuità dei contributi dello Stato per l'edilizia pubblica e nell'assenza di piani particolareggiati che consentano altre forme di intervento dell'edilizia.

Ecco perché, secondo il giudizio dei comunisti che operano nei comuni della Piana lucchese, due, e strettamente collegate, sono le vie da seguire, l'una che fa riferimento al quadro politico nazionale, e pone l'accento sulla necessità di provvedimenti governativi di riconversione industriale e rilancio dell'investimento pubblico nell'agricoltura, nell'energia, nei servizi collettivi.

L'altra via da seguire è quella che impegna le amministrazioni locali, che hanno grandi responsabilità ed alle quali compete di realizzare le condizioni per la salvaguardia del territorio e per la ripresa della edilizia di costruzione e di risanamento. Il contesto sul quale muoversi non può che essere quello del Piano Intercomunale, la cui redazione non deve più essere intralciata dalle spinte dispersive che l'hanno costretta alla paralisi, con scadimento della stessa credibilità dell'iniziativa.

Su questo punto il giudizio del Partito Comunista, ribadito da parte dei gruppi consiliari, è netto: di fronte alla situazione dei Comuni della Piana lucchese occorre che si inizino studi e si realizzino forme concrete di coordinamento tra i Comuni, in modo da dare immediata manifestazione di una fase attiva del processo di gestione democratica del territorio. Oggi non è più tempo di petizioni di principio, bensì di scelte, cioè di volontà politica, che i comunisti della Piana lucchese, sia nei comuni dove sono al governo, sia in quelli dove sono all'opposizione, mostrano di avere.

I settori fondamentali sui quali orientarsi per dare vita ai primi elementi di un Piano Intercomunale secondo i comunisti sono: unificazione delle normative ed adozione in tutti i Comuni di uguali criteri di vincolo e di salvaguardia: definizione delle aree della 167 e delle priorità fra esse; definizione delle aree per gli insediamenti produttivi nell'industria e nell'artigianato; localizzazione di alcune opere pubbliche urgenti; definizione di una comune metodologia di conoscenza e di intervento sui centri storici, con interventi sui servizi e sull'edilizia residenziale con l'adozione della 167 e attraverso convenzioni con i proprietari; definizione dei piani di zona per l'agricoltura, a partire da una mappa delle aree a vocazione agricola, rispetto alla quale i Piani denunciano talvolta lacune e silenzi, definizione unitaria delle scelte di viabilità

Salvaguardando l'organicità del progetto di riassetto complessivo del territorio, in rapporto anche alle altre realtà della provincia, interessate dai flussi migratori, si può comunque già procedere attraverso lo stralcio di provvedimenti, inseribili, tramite opportune varianti sui singoli strumenti urbanistici. E' necessario, in ogni caso, che si realizzi uno stretto collegamento tra gli organi politici e gli organi tecnici preposti alla redazione del Piano.

Umberto Sereni

Oggi a convegno sui centri storici

LUCCA, 29

La federazione lavoratori delle costruzioni della Toscana con il suo centro studi, organizza per oggi, venerdì presso il salone nel museo di villa Guinigi a Lucca, un convegno regionale sul tema «Patrimonio edilizio esistente e centri storici».

Il convegno conclude iniziative di ricerca e di confronto con le forze interessate, portate avanti dal nostro centro studi ai diversi livelli della regione. L'iniziativa vuole offrire un altro momento di approfondimento allo scopo di contribuire ad elaborare una linea concreta di intervento in un settore di rilevante importanza non solo culturale, ma anche economica, sociale e occupazionale.

La FLC, anche considerando il grave momento, attribuisce grande importanza al recupero del patrimonio edilizio esistente poiche puo rappresentare sbocchi concreti ai fini della ripresa produttiva e occupazionale del settore edile, colpito da una profonda crisi di carattere strutturale, oltre che a rendere disponibili abitazioni per i lavoratori e i cittadini. La FLC ha invitato le forze politiche, economiche e imprenditoriali, a voler portare il massimo contributo a questa iniziativa.

L'azione degli enti locali per la difesa delle acque

Come sarà il mare del Pisano quest'estate?

Da mesi le amministrazioni provinciale e comunale di Pisa effettuano prelievi sistematici - Sulla costa pisana sfocia larga parte delle acque della Toscana - Le opere di disinquinamento installate

PISA, 29.

Come sarà quest'estate lo stato del mare lungo la costa pisana?

Secondo il Direttore del Laboratorio Chimico della Provincia di Pisa, professor Giuseppe Taponeco, quest'anno la situazione nei mesi estivi non dovrebbe risultare particolarmente peggiorata rispetto agli stessi periodi degli anni passati. Anzi dato che — come tutti sanno — l'inquinamento del mare sul litorale pisano è in larga parte, se non esclusivamente, dovuto all'apporto delle acque dei fiumi che raccolgono gli scarichi civili ed industriali di mezza Toscana, la stabilità della popolazione ed il ristagnare di alcune attività produttive conseguente alla generale crisi economica può anche aver prodotto una minore attività inquinante; cui effetti potrebbero farsi notare.

La costa pisana ed in particolare il tratto dalla foce del Calambrone a quella del Serchio — sostiene Taponeco — continua però a dare molte preoccupazioni e rimane una delle più inquinate, senz'altro la più sporca della Toscana.

Lo attestano in maniera inequivocabile i rilievi ed i controlli che da mesi ormai l'Amministrazione provinciale e quella comunale stanno conducendo di comune accordo. Il laboratorio provinciale e l'Ufficio ecologico del comune di Pisa da circa un anno hanno organizzato un servizio di analisi chimiche e batteriologiche continuo (superando così la sporadicità degli anni passati) su 28 punti del litorale razionalmente individuati: un punto alla foce del l'Arno, 14 alla sua sinistra e 13 alla destra più un punto K al largo, in prossimità del faro.

«L'acqua prelevata al punto K — spiega il professor Taponeco — serve a darci le caratteristiche di un mare sostanzialmente pulito, certo comparabile alla pulizia del Mediterraneo. Al punto K si trovano condizioni ottimali sia dal punto di vista del PH (acidità ed alcalinità del mare) sia dal punto di vista della salinità (riscontrata in 21-23 grammi cloruri per litro). Sono inoltre assenti ammoniaca, nitriti, fosfati. Negli altri 28 punti invece, quelli più vicini alla costa e che quindi più risentono dell'influenza delle acque dolci, le cose vanno assai diversamente».

Effettuati gli stessi prelievi e le stesse analisi che al punto K, qui si trovano ammoniaca, fosfati, detersivi. La presenza di questi elementi inquinanti è più consistente, come è facile immaginare, in prossimità della foce dei vari fiumi o canali. Qui diminuisce sensibilmente anche la salinità del mare. In inverno, data la maggiore portata dei fiumi (tutti quelli che sboccano sulla costa pisana sono a carattere torrentizio), i fattori inquinanti sono in buona parte diluiti. In estate, al contrario, risultano concentrati ed è quindi allora che si raggiunge il massimo dell'inquinamento in prossimità delle foci. Non solo l'acqua dei fiumi in questa stagione è altamente inquinata, ma essa arriva al mare con irruenza minima, quasi trascurabile e quindi va a depositarsi in prossimità della costa. Da tempo sono stati segnalati alcuni punti critici dove l'inquinamento ha raggiunto livelli insopportabili e dove già da vari anni è stato imposto il divieto di balneazione: la zona di Vecchiano e quella immediatamente vicina alla foce del Calambrone.

Anche in prossimità della foce dell'Arno la situazione è delicata. Ma qui, una serie di circostanze naturali favorisce la dispersione delle acque dolci verso nord sul litorale di San Rossore (il fenomeno è visibile soprattutto con ricognizioni aeree). La situazione cambia però nelle prime ore di tutti i pomeriggi quando la brezza marina inverte la propria direzione e tende a fermare le acque del fiume che vanno a depositarsi sulla costa a sud

Sul litorale pisano sfocia larga parte delle acque dolci della Toscana, forse il 60-70 per cento. Arriva il Serchio che raccoglie gli scarichi urbani di Lucca e le acque altamente inquinate delle centinaia di cartiere della Garfagnana. L'Arno raccoglie gli scarichi civili ed industriali di Firenze, dell'area tessile di Prato, di Empoli, della zona del cuoio, di Pontedera. Pisa e riceve l'apporto delle acque dell'Ombrone, del Bisenzio, dell'Era. Non si va molto distanti dal vero se si dice che il bacino dell'Arno, come un enorme catino, raccoglie metà degli scarichi di tutta la regione.

Nel Calambrone confluiscono una serie di canali e fossi: quello dei Navicelli che raccoglie le acque di scarico della parte sud di Pisa e della zona di Porta a Mare, lo Scolmatore dell'Arno (parte ovest di Pontedera), i fossi della zona industriale di Livorno, il Rogio di Lucca (raccoglie le acque di Altopascio e Porcari). Nel Fiume Morto vanno a finire gli scarichi di Pisa nord e del comune di San Giuliano.

La Regione ha da tempo elaborato un programma di risanamento, naturalmente non solo per la provincia pisana, ed ha provveduto agli stanziamenti necessari (14 miliardi per l'intera Toscana). Grazie soprattutto a questi interventi anche nel Pisano sono state portate a compimento una serie di opere di disinquinamento e ne sono in attuazione e in progettazione altre.

Ai margini della provincia si è cercato di eliminare l'inquinamento del Cecina, prodotto soprattutto dagli stabilimenti Enel, dalla Salina di Stato e dai due stabilimenti di Larderello e di Saline di Volterra della Società Chimica Larderello. Alla Salina di Stato si è riusciti a far entrare in funzione un ciclo di lavorazione che prevede il recupero dell'acqua adoperata. Alla società Larderello di Saline si è già proceduto ad un primo intervento con la ristrutturazione della fognatura ed in questi giorni si sta dando il via alla seconda fase che prevede la neutralizzazione e la depurazione delle acque usate nelle lavorazioni. Nello stabilimento di Larderello (si producono composti del boro adoprati soprattutto nelle fasi di lavorazione della ceramica nelle industrie dell'Emilia) si è eliminato lo scarico dei fanghi di boro e di arsenico nel fiume Possera con opportune filtro presse e con la coltivazione di una discarica, individuata e controllata in collaborazione da una società privata e dagli Enti Locali della zona.

In questa fabbrica dovrà inoltre entrare in funzione un impianto per il trattamento delle «code» (acque con alcuni elementi inquinanti): con questa opera dovrebbe risultare risolto il problema dell'inquinamento nella zona. Alle centrali Enel (sfruttano per la produzione di energia elettrica i vapori in larga misura presenti nel sottosuolo) si è approntato un processo di reimissione in falda profonda (a 700 metri) dei residui del raffreddamento del vapore (acqua di condensa con la presenza di ammoniaca ed acido borico). Questa operazione, attuata con il parere favorevole dei tecnici e degli Enti Locali della zona, è effettuata anche nella speranza di poter alimentare il «campo» per la produzione di nuova energia.

Nella zona nord di Pisa da un anno funziona parzialmente il depuratore di San Jacopo che però aspetta ancora gli allacciamenti necessari per essere sfruttato al massimo. Per questo depuratore l'Amministrazione Comunale sta studiando un nuovo servizio che prevede lo smaltimento dei pozzi neri, e nel quale, in prospettiva, potrebbe essere inserita qualche zona limitrofa (esperimenti di questo tipo si hanno a Prato e a Massa). Appaltata è la costruzione del primo lotto dell'impianto di depurazione di Pisa Est che servirà all'incirca 30 mila abitanti per arrivare a 60 mila in una seconda fase. Ancora da definire è la questione della zona sud della città che scarica tuttora nel canale dei Navicelli. A Pontedera sono iniziati i lavori per la costruzione del nuovo depuratore per il quale collaborano il Comune e la Piaggio. L'impianto prevede un trattamento chimico ed uno biologico ed è congegnato in modo tale che la Piaggio può riutilizzare, dopo un opportuno trattamento, le acque da lei stessa inquinate.

Nella zona del cuoio è stato appaltato l'impianto per il trattamento dei fanghi e per l'incenerimento. Si sta studiando anche la possibilità di allacciare al depuratore di Santa Croce anche le zone di Fucecchio e Castelfranco. In fase di appalto è il sistema degli impianti di depurazione a Ponte a Egola e a San Miniato.

Daniele Martini